
M
R E **spon** **sabi**
G

AMARE I NEMICI

***Ricordati, soprattutto, che Dio non ha nemici.
Ha solo figli.***

(Silvano Fausti)

n° 11 - 25 marzo 2008

PRESENTAZIONE	pag. 4	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 5	UN AMORE SENZA LIMITI (di Enzo Greco)
	8	BIBLIOGRAFIA
INVITO ALLA PREGHIERA	9	AMATE I VOSTRI NEMICI (Lc 6,27 ss.)
HANNO DETTO...	pag. 13	VEDERE NEL NEMICO UN FRATELLO
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE...	pag. 16	DIALOGO SULL'AMORE DEI NEMICI
	pag. 17	PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 24	IL FOLLE AMORE DI DIO PER L'UOMO (Benedetto XVI)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **aprile** aggiungiamo:*

Perché i cristiani, anche nelle situazioni difficili e complesse dell'odierna società, non si stanchino di proclamare con la loro vita che la risurrezione di Cristo è sorgente di speranza e di pace.

La maturità a livello del cuore c'è quando si è capaci di amare il proprio nemico ed essere un uomo e una donna di pace, diventare cioè un essere che perdona e perciò che toglie la colpevolezza dalle spalle delle persone. La colpevolezza è ciò che pesa sulla mia umanità e impedisce la creatività, la speranza.

(Jean Vanier, da *La ferita nel cuore dell'uomo*)

Care e cari Responsabili,

il tema che tocchiamo in questo numero segna il culmine, lo snodo cruciale dell'itinerario sulla vita affettiva e le relazioni che abbiamo seguito quest'anno. Amare il prossimo, i nostri familiari, gli amici, il ragazzo/la ragazza, se pure con le modalità non scontate della gratuità, dell'accoglienza e della comprensione, del perdono delle offese ricevute può sembrare uno "sforzo" che vale la pena fare, anche nell'ambito di un orizzonte puramente umano. Ma Gesù non si è fermato a questo e ci ha domandato esplicitamente di "amare i nostri nemici, di fare del bene a quanti ci odiano" (cfr. Lc 6,27).

È sulla risposta a questa provocazione che si gioca la nostra autenticità. Possiamo arrivare ad accettare di "porgere l'altra guancia", di non reagire all'offesa ricevuta. Ma addirittura "amare" il nemico... Sembra veramente troppo! La richiesta interpella profondamente la nostra identità di figli di Dio che "se amano solamente coloro che li amano, che merito ne avranno? Anche i peccatori fanno lo stesso!" (cfr Lc 6,32-33).

La Parola ci dà alcune indicazioni precise perché l'amore del nemico diventi operativo, concreto ed efficace. Innanzitutto ci chiede, dove troviamo ostilità, di seminare parole di pace e gesti di riconciliazione. Ci incoraggia, dove c'è risentimento, a compiere il bene, dove dicono male di noi,, a benedire, dove ci fanno del male, a pregare. Veniamo in tal modo richiamati ad atteggiamenti radicali, a opzioni di fondo che finiranno per tradursi in scelte quotidiane di mitezza, di umiltà, di docilità e benevolenza. E noi sappiamo che riusciremo a rispondere a questo appello solo se nutriremo la certezza che l'amore del Signore e la sua Parola sono efficaci, creativi e, soprattutto, capaci di cambiare il cuore dell'uomo.

Sì, perché l'amore per il nemico implica una conversione profonda. Comporta che il nostro cuore si apra e si lasci trasfigurare dall'amore di Cristo e dalla luce della Croce. A tal punto può arrivare solo l'amore di chi dona interamente se stesso, di chi realmente sceglie di perdere per Cristo la propria vita (e quindi il proprio orgoglio, le proprie ragioni, i propri diritti di risarcimento...) certo che gli sarà restituita con abbondanza.

Ancora una volta, e in maniera ancora più esplicita, qui "amare" non esprime trasporto, passione, emozione. Non si può pretendere da nessuno di appassionarsi al nemico! L'amore che ci insegna Gesù può certamente accompagnarsi a una ricchezza di sentimento, ma è innanzitutto una decisione del cuore, nella libertà. È una scelta con cui possiamo dire a colui che ci è di fronte che accogliamo la sua esistenza; la vogliamo e intendiamo proteggerla e promuoverla.

Come avevamo già accennato nel numero sulla Pasqua, ma vale la pena ribadirlo, cominciare a vivere questo amore è possibile solo grazie alla misericordia e alla grazia sperimentate nell'incontro con Dio. Perché si sviluppino la riconciliazione e il perdono, occorre che noi per primi ci lasciamo riconciliare con noi stessi, con Dio e con i fratelli e le sorelle che vivono accanto a noi. Senza questa pace in noi, non riusciremo ad essere strumenti di pace nel mondo.

Una comunità cristiana in grado di testimoniare questi valori, capace di fare diventare ogni relazione ostile un rapporto di fratellanza, impegnata a migliorare costantemente la qualità dei suoi rapporti -dentro e fuori dal gruppo-, che si "esercita" nel trovare modalità di risposta e di intervento pacifiche nelle situazioni di contrasto, sarebbe per tutti un elemento di fertile provocazione e darebbe consistenza e respiro alla proposta evangelica di vivere tutte le relazioni in modo nuovo e fraterno. Chiediamo insieme al Signore di sostenerci in questi atteggiamenti.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Un amore senza limiti

Enzo Greco s.j.

“Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete i figli dell’Altissimo, perché egli è benigno verso gli ingrati e i malvagi. Siate dunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato. Date e vi sarà dato: una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata in seno, perché con la misura con cui misurate, sarà altresì misurato a voi”. (Luca 6, 35-38)

In questo brano del Vangelo di Luca Gesù ci propone la rinuncia alla vendetta e alla violenza. Al loro posto, Gesù propone a noi suoi discepoli il principio della non resistenza al male e il comandamento dell’amore dei propri nemici. È come se ci dicesse: non si trionfa sul male con il male; non si trionfa sulla violenza con la violenza. L’odio non può essere distrutto che dall’amore.

E’ dura questa parola di Gesù che ci mette innanzi alla nostra incapacità di perdonare, e ci appare come un enorme masso, scaraventato nelle zone più oscure del nostro cuore, lì dove sono l’odio, il rancore e la sete di vendetta per i torti subiti. Siamo incapaci di accogliere chi ci ha offeso, soprattutto quando le ferite sanguinano ancora.

Chi sono i nemici?

E questo invito è rivolto a tutti perché tutti noi abbiamo dei nemici. Se affermiamo di non avere nemici, stiamo mentendo a noi stessi. Se qualcuno è riuscito a non avere nemici bisognerebbe proporgli di scrivere un libro nel quale spiegare come è riuscito a non avere neanche un oppositore. Il suo libro diventerà sicuramente un bestseller. Potrebbe spiegare come è riuscito ad evitare gelosie, ostilità ed invidie nei suoi riguardi. Potrebbe raccontare come mai nessuno ha mai cercato di ostacolare i suoi piani, deragliare il suo futuro o mandare in fumo i suoi obiettivi. Potrebbe spiegare come mai nessuno gli ha mai fatto del male, o gli ha impedito di realizzare un desiderio o ha mai progettato un’offesa distruttiva nei suoi confronti.

Chiediamoci: chi sono i «nemici» che Gesù mi chiede di amare e per i quali mi chiede addirittura di dare la vita? Essi sono i miei amici, i miei intimi: mio padre, mia madre, i miei fratelli, il mio partner, i miei figli, ... Sono loro che più mi fanno soffrire per ogni mancanza di amore, perché da loro attendo molto di più che da altri. Infatti la ferita che mi fa soffrire è tanto più profonda e intensa quanto più forte è il legame affettivo. Più amo una persona, più attendo da lei l’amore e più ogni mancanza d’amore mi fa soffrire; più amo una persona, più sono davanti a lei in un’attitudine di vulnerabilità, senza maschere e senza difese; e quindi la mancanza d’amore da parte sua mi ferirà in modo molto doloroso. La spiegazione è semplice. Nelle nostre relazioni quotidiane, quelle “sociali”, il nostro modo di comportarci si veste di un “mantello delle apparenze” con cui cerchiamo di presentare all’altro la facciata migliore di noi stessi; ma quando entriamo in una relazione più profonda, deponiamo questo mantello difensivo, ci spogliamo e ci conosciamo nelle nostre qualità ma anche nei nostri difetti.

Gesù rivoluziona i nostri schemi

Spesso quindi il nemico non è un estraneo, ma il nemico è un amico intimo, personale. Ma improvvisamente, senza alcun motivo apparente, ci si è rivoltato contro. Non abbiamo fatto niente per provocare la sua opposizione. E in effetti, anche quando si è comportato male, gli siamo rimasto amici. Ma non riusciamo a sopportare il veleno che sputa quando parla di noi agli altri - bugie, cattive parole, manipolazioni...

E la ferita ci brucia di più perché era un amico. «*Se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa*» (Sal 55, 13-15).

Difficile allora scorgere nelle parole di Gesù la "buona notizia". Amare il proprio nemico risulta un concetto impensabile ed improponibile per molti, persino per i cristiani più credenti. L'odio viene considerato come un sentimento lecito, una normale conseguenza ad un dato torto subito, ed è ormai ritenuto normale. C'è da inorridire davanti a questa situazione, situazione che rende l'uomo prigioniero di uno schema non in grado di distinguere la pace dalla guerra. Gesù invece porta una rivoluzione nel modo di pensare, fa una vera e propria scoperta che può essere considerata il cuore del suo Vangelo: amare i nemici, fare del bene a coloro che ci odiano, benedire chi ci maledice, pregare per quanti ci maltrattano, dare gratuitamente, a perdere, non vendicarsi.

La buona notizia è che amare i nostri nemici e fare il bene a coloro che ci perseguitano con odio significa lottare contro il male adoperando un'arma molto più efficace della vendetta e del dissapere. Rispondere al male con il bene vuol dire spiazzare il nostro avversario e renderlo impotente, mettendogli di fronte la stupidità stessa del suo agire. La buona notizia è che replicare con il silenzio nei confronti di chi ci rivolge un insulto o un'offesa è la migliore lezione che possiamo dare a quanti ci rendono oggetto di cattiverie.

Attraverso la parola di Gesù, Dio rivela se stesso, dà la sua legge che è una legge di gratuità. Entrare nell'ordine della grazia o della gratuità è agire alla maniera di Dio.

Perdonare si può

Decidere di amare e di perdonare significa attivare la nostra volontà nello scegliere non di "sentire" rassicuranti sentimenti dolciastrici di amore, ma di compiere autentici gesti di perdono e amore. Spesso si sente dire: «vorrei perdonare ma non ne sono capace...». Fortunatamente! Dio sa che non sei capace ed è per questo che non ti chiede se puoi, ma se vuoi, perché il potere appartiene a Lui, mentre

la decisione volontaria è tua. Eccoci allora confrontati non più con il "non posso", ma con il "non voglio". Ed ecco allora la grande scoperta: perdonare è accogliere un dono di Dio, dono gratuito, grazia che si chiede e si accoglie quotidianamente in un movimento dinamico che ci fa comprendere come il perdono non sia uno stato ma un cammino di conversione. L'importante per tutti è intraprenderlo!

Solo un amore incondizionato e universale crea nuovi rapporti, che sorprendono gli avversari e spezzano la spirale dell'ingiustizia e della violenza.

Opporre il bene al male

Gesù ha conosciuto bene che cosa voleva dire essere detestato, spogliato, percosso e ucciso. Egli ha amato coloro che lo odiavano, ha dato più di quanto non gli fosse stato tolto, Egli ha benedetto coloro che lo maledicevano.

"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34), sono le parole di Gesù, che muore sulla croce, e sono il suggello di quel lungo discorso sull'amore, quasi un testamento nel quale il Maestro diceva ai suoi discepoli: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici." (Gv. 15,13).

Ma, non è solo per gli amici, che il Figlio di Dio muore; Egli dà la sua vita perché, ogni uomo, da peccatore, e perciò nemico di Dio, diventi figlio, giustificato dal sacrificio del Cristo.

"Amate" dice Gesù, ma l'amore di cui Egli parla non ha i confini della famiglia, né della cerchia degli amici o delle persone gradevoli, no, l'amore di cui il Signore parla ha il sapore di una sfida: "Amate i vostri nemici..." (Lc 6,27), un amore, che non è solo sentimento, ma, come già scritto, si realizza nella concretezza dei gesti: "fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra...Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo." (Lc 6,27-30).

Un amore senza limiti, dunque, ma non un assurdo perché questo modo di amare è il modo di Dio che si è reso visibile e tangibile nel Figlio Gesù.

È quel Gesù tradito che, tuttavia, al discepolo che lo consegna ai soldati romani dice: "Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo" (Lc 22,48);

è quel Gesù contro il quale la folla grida: "Sia crocifisso!".

È quel Gesù deriso, percosso e coperto di sputi del quale Isaia aveva profetizzato "...non ho opposto resistenza...Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba, non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi." (Is 50,5-6).

È quello stesso Gesù, spogliato delle sue vesti sul Calvario, spogliato di quella tunica che i soldati tirarono a sorte tra loro.

Chi ci comanda di amare è il Figlio di Dio che, dopo aver ascoltato in silenzio la condanna decisa da quegli stessi uomini per i quali moriva, prima di spirare, ha quella implorazione di perdono, che sconvolse l'anima del centurione romano, il quale riconobbe in lui il Figlio di Dio. (cfr. Lc. 23,47)

Questo è il Maestro che parla, che indica quale misura e quale forza debba avere il modo d'amare dei suoi discepoli, uomini nuovi che la

comunione col Cristo rende capaci di misericordia, una prerogativa divina di cui la grazia rende partecipe ogni fedele.

E' forse questo il momento più difficile del cammino che percorriamo con Lui. È l'occasione che ci permette di misurare meglio la distanza che separa la nostra esistenza dalla Sua. Più che i Suoi miracoli e i Suoi segni, questo amore folle ci permette di riconoscere in Gesù, il Dio che si rivela a noi nella Sua persona: essere per gli altri! E soprattutto, essere per i nemici!

Ed è a questo amore che vogliamo affidarci, consapevoli come siamo che senza la Sua grazia difficilmente potremo superare le barriere del rancore o dell'odio che la durezza del nostro cuore ha elevato.

Per la riflessione

Le domande che seguono possono aiutare il Responsabile a riflettere personalmente sul tema del conflitto e, allo stesso tempo, possono avviare una riflessione e una condivisione con i ragazzi delle loro comunità:

- *L'odio non può essere distrutto che dall'amore. Credo che questo sia vero? Oppure prevale in me l'idea che ci sono offese e torti che non possono essere perdonati, che ci sono persone che non meritano né comprensione, né amore?*
- *Ho mai provato a rispondere al male con il bene? Conosco qualcuno che lo ha fatto? Quali sono state le conseguenze?*
- *Chi sono i miei nemici? Provo a farne un elenco e a individuare i motivi per i quali provo risentimento e ostilità nei loro confronti. Sono certo di non avere una parte di responsabilità anche io nella degenerazione di questi rapporti?*
- *Al di là degli ostacoli concreti che vedo dentro di me ad assumere un atteggiamento di accoglienza nei confronti di coloro che mi hanno ferito e fatto del male, ho mai provato ad affidare questo mio limite al Signore nella preghiera? Gli ho mai domandato il dono di sapere amare anche coloro che mi odiano?*

BIBLIOGRAFIA

- **Ariel Dorfman, *La morte e la fanciulla*, Einaudi**

L'azione si svolge ai giorni nostri, probabilmente in Cile, ma potrebbe trattarsi di un qualsiasi altro Paese in cui è tornata la democrazia dopo un lungo periodo di dittatura. I protagonisti sono Gerardo Escobar, un dissidente del precedente governo, ora prescelto dal nuovo presidente per una commissione d'indagine che deve far luce sui crimini commessi durante l'ex dittatura; Paulina Salas, sua moglie, che durante il regime fascista è stata violentata e torturata dagli aguzzini che la tenevano prigioniera; e Roberto Miranda, un medico dal passato a dir poco equivoco. Nella loro casa si svolgerà un vero e proprio violento processo a Miranda, accusato di complicità nelle torture da Paulina, che lo riconosce quando, per un banale incidente, capiterà a casa sua. Lungo tutto il testo, scritto per il teatro, viene riproposta in molti modi diversi la domanda se sia possibile, per l'uomo, perdonare il male ricevuto. Poiché, se a volte pare davvero negata questa possibilità, dall'altra sembra che proprio nel perdono l'uomo riconquisti la sua specificità di essere umano, il superamento della malvagità e, con esso, la sua dignità. Esiste anche un bellissimo film di Roman Polansky tratto dal testo teatrale e che riporta lo stesso titolo. Sia il libro che il film sono da suggerire dalla C.14 in su.

- **Jacques Derrida, *Perdonare*, Raffaello Cortina**

Il perdono diventa degno di questo nome quando non si pone nel dominio dello scambio, quando si rompe la simmetria tra colui che chiede perdono e colui che lo concede. Solo così, sostiene il filosofo francese contemporaneo Derrida, si può perdonare l'imperdonabile, senza che si cancelli l'oggetto di ciò per cui deve avvenire il perdono.

- **Henri J.M. Nouwen, *L'abbraccio benedicente*, Queriniana**

Un incontro casuale con una riproduzione del dipinto di Rembrandt, il Ritorno del figlio prodigo, ha catapultato Henri Nouwen in una lunga avventura spirituale, di cui rende partecipe il lettore in questa intensa meditazione. L'autore esplora i vari momenti della parabola evangelica alla luce dell'ispirazione che gli è venuta dal dipinto dell'artista fiammingo. I temi del ritorno a casa, della riconciliazione e dell'abbraccio benedicente del padre, saranno scoperti in modo nuovo da quanti hanno conosciuto la solitudine, l'avvilimento, la gelosia o la rabbia. La sfida ad amare come il padre e ad essere amati come il figlio verrà vista come la rivelazione ultima della parabola.

- **Hildegard Goss-Mayr, *Come i nemici diventano amici, Insieme per la nonviolenza, la giustizia e la riconciliazione*, EMI.**

È il racconto di vita di una coppia che ha lottato insieme per oltre 30 anni. Jean Goss (morto nel 1991) e sua moglie Hildegard, eminenti attivisti ed educatori del MIR (Movimento Internazionale della Riconciliazione) hanno compiuto insieme azioni dirette nonviolente e lavoro di formazione, hanno avviato associazioni e opere culturali, hanno posto le basi di rivoluzioni nonviolente (come nelle Filippine, nel 1986), hanno promosso campagne per l'impegno per la giustizia. I coniugi Goss trovano nel vangelo l'ispirazione alla lotta nonviolenta, ma sanno scoprire e valorizzare le analoghe potenzialità presenti nelle culture e religioni proprie dei diversi popoli.

PIETRO, FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08
AMATE I VOSTRI NEMICI!



Questa volta t'invitiamo a pregare il Signore seguendo il metodo della meditazione. Hai l'opportunità di soffermarti sulle singole espressioni di Gesù per comprendere quanto ti abbia voluto bene e quanto ti inviti a fare altrettanto con gli altri:

- Cerco e trovo il luogo adatto in cui poter stare con il Signore.
- Mi metto alla sua presenza, ricordando una Sua parola che mi ha in passato riscaldato il cuore, e poi m'immagino il monte vicino al lago dove Gesù parla ai suoi discepoli.
- Chiedo il dono di poter conoscere come Dio mi ama.
- Mi fermo su ogni espressione, vedendo come Gesù l'ha vissuta nei miei confronti e come io la sperimento nei confronti degli altri.
- Dialogo con il Signore su ciò che mi ha particolarmente colpito positivamente e sull'aspetto che mi ha messo maggiormente in difficoltà ...

LA PAROLA DI DIO. Carissimi, eccomi qui. Ancora il vostro Pietro. Avete visto quello che mi è successo l'ultima volta? Finalmente ho capito veramente chi era Gesù, quanto mi volesse bene. Quanta gratuità e fedeltà nei miei confronti! Ho compreso poi ancora meglio la sua storia vivendo l'esperienza straordinaria della sua resurrezione ... Che notizia meravigliosa il sapere che la sua morte non è stata l'ultima parola, che c'è un avvenire che supera la morte fisica ... Ora spesso mi fermo a riflettere su quanto gli -e mi- è accaduto. Quanto sono stato per lui nemico, avversario, ma anche quanto, nonostante questo, egli mi abbia veramente amato ... Consapevole del suo amore, volentieri rileggo con voi quelle parole che in quel giorno, pronunciando il discorso delle beatitudini, ci disse a riguardo dell'amore dei nemici e che solo ora riesco a comprendere... In verità, quando lui ci parlava sul monte vicino al lago, noi suoi discepoli eravamo sbalorditi da quelle parole, un po' scettici sull'effettiva realizzabilità di quelle affermazioni. Ma nel nostro cuore ci accorgevamo della bellezza di una tale prospettiva... Anche se nessuno ci credeva, alla fine in Lui si sono realizzate quelle promesse. Riascoltiamole insieme...

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica.

Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno

lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio. (Lc 6,27 ss.)

Ci aiuterà a comprendere meglio le affermazioni di Gesù un commento di P. Silvano Fausti. Vi invitiamo a seguire con attenzione la sua lettura di questo testo ed ad utilizzarla per la preghiera.

Ma a voi che ascoltate, io dico. Il “ma” suppone che ora Gesù si rivolga non più ai ricchi di cui parlava immediatamente prima nei versetti precedenti, bensì ai “piccoli” del v. 20 che qui vengono chiamati “voi che ascoltate”. La povertà è in connessione con l’ascolto e in contraddizione con la ricchezza. Come la povertà rende ascoltatori e l’ascolto rende poveri, così la ricchezza rende sordi e la sordità porta ad ogni sorta di idolatria, tra cui quella dei beni è la prima. Questi “voi” sono gli apostoli, i numerosi discepoli e tutto il popolo di ascoltatori (vv. 17-18), che accettano il Regno e sono chiamati ad affrontare persecuzioni, odio, bando, insulti e diffamazione a causa del Figlio dell’uomo.

Amate i vostri nemici. Gesù, in un crescendo, chiede di amare i nemici, fare il bene, bene-dire e pregare per loro. Il comandamento dell’amore riguarda innanzitutto il nemico. L’esperienza primordiale del credente è quella di essere stato amato da Dio quando era ancora suo nemico (Rm 5,6-11). Non si parla di amore reciproco, di amicizia (*philia*). Questa o è uno scambio egoistico di sentimento interessato, o è risposta all’*agápe*, a un amore che si espone per primo, senza contraccambio e senza riserve, fino a dare la vita. L’amore del nemico è necessariamente *agápe*, della stessa qualità di quella che ha Dio per noi. Dice Giovanni che in questo consiste l’amore: non noi abbiamo amato Dio, ma lui ci ha amati “per primo” e ha dato per noi suo Figlio (1Gv 4,10). In questo dono “riconosciamo e crediamo” il vero volto di “Dio che è amore” (cf. 1Gv 4,16). L’amore del nemico è la verifica se realmente siamo da lui. Chi non ama il nemico non conosce Dio. L’amore del nemico è il nocciolo pratico del cristianesimo, che altrove si esprime come “perdono” (cf. vv. 36-38; Mt 6,11s. 14s; 18,21-35).

È un amore di misericordia che sa perdonare tutto e farsi carico di ogni lontananza. È un amore “ricreatore”, più forte dell’amore stesso che ha creato: non solo fa il bene dove non c’è, ma addirittura dove c’è il suo contrario, ed è capace di creare valore e bontà dove c’è disvalore e cattiveria. Se amare è come generare un figlio, perdonare è come risuscitare un morto. Quest’amore di misericordia è la spia per vedere se abbiamo accolto la salvezza di Dio. Chi non perdona, non è perdonato (Mt 6,15).

L’amore del nemico significa odio dell’inimicizia e del peccato. Gesù ama i peccatori perché odia il peccato e conosce il male che ne deriva al malfattore, prima vittima. Noi al contrario ci adiriamo col malfattore e lo odiamo, perché siamo suoi conniventi e concorrenti: amiamo il male e non conosciamo il bene. Non perdonare e non amare il nemico significa non avere ancora conosciuto il perdono e la salvezza. Se non amiamo i nemici, siamo addirittura nemici di Dio stesso, che li ama in quanto suoi figli, e figli bisognosi! Il maggior male è il non-amore del nemico: ignorarlo o considerarlo estraneo è tagliarsi fuori da Dio che è misericordia.

Per *nemico* qui si intende il non credente. Nei vv. 27-31 si parla dei rapporti che la comunità ha con il resto del mondo. Ma si può intendere anche ogni uomo. Il nemico è l’altro, che, istintivamente, dopo il peccato, è percepito così o perché mi fa male, o perché non mi concede il suo bene, o perché non ha nulla da darmi. L’inimicizia proviene in realtà dal mio egoismo, che me lo fa considerare in funzione mia, come uno che “mi” danneggia o non “mi” vuole servire o non “mi” può servire affatto. Non lo considero mio fratello, ma mio piedistallo. Dio stesso fu suggerito all’uomo come nemico: è l’inganno primordiale che ci ha resi nemici gli uni gli altri e nemici a noi stessi.

Il Vangelo suppone che la situazione reale dell’uomo sia di inimicizia e di perdizione, dove ognuno pensa al “particolar suo” a scapito dell’altro.

Qui si dice: “ama il nemico”, e altrove: “ama il prossimo tuo” (10,27). Non si è lontani dalla verità se si pensa che il primo concorrente sia il “prossimo”, colui che ti è più vicino. Il nemico lontano in genere è meno detestabile del prossimo vicino! Gn 3-11, tracciando un grafico delle componenti profonde della storia umana come regressione nel caos, fa una lettura disincantata della situazione umana in termini di inimicizia.

Questa regressione verso un male sempre peggiore può essere rotta solo da un far grazia agli altri come Dio ha fatto grazia a noi in Cristo (Ef 4,32). L’amore del nemico, o “per-dono”, è lo Spirito che ricrea un mondo perduto. L’uomo vive o muore del perdono che l’altro gli accorda o gli rifiuta. L’essere accettato incondizionatamente è la condizione perché l’uomo possa essere libero e risorgere dal male.

Fate del bene a coloro che vi odiano. L’amore non è solo un atteggiamento interiore di misericordia. Come ogni amore, si esprime più nei fatti che nelle parole e consiste nel far parte all’altro dei propri beni e di se stesso.

Come la fede non c’è senza le sue opere, così l’amore del nemico non c’è senza un “fare”, con creatività e fantasia. È difficilissimo saper fare “del bene” al nemico. Non si tratta di un bene qualunque, magari a denti stretti, che lo indispettisca e

mostri la nostra superiorità nei suoi confronti. In questo senso è vero che la peggior vendetta è il perdono! Si tratta di un bene che sia tale “per lui”, non per noi. Il bene che facciamo al nemico, se nasce dal moralismo, porta al suo indurimento e alla nostra stupida esaltazione. Ma l’amore, come sa dare un cuore nuovo, sa anche dare occhi e intelligenza nuovi, capaci di discernere nello Spirito qual è il bene dell’altro.

Benedite coloro che vi maledicono. Dio non solo ci ha amati e ci ha fatto del bene quando eravamo suoi nemici, ma ci ha addirittura benedetti. Il “bene-dire” di Dio è in realtà il suo “bene-dare”, perché egli “dice” ed “è fatto” (cf. Gn 1). Noi diciamo bene di lui, cioè “lo benediciamo”, proprio quando vediamo che lui ci “dà-ogni-bene”, nonostante ogni nostro pensare o dire male di lui. La benedizione nostra a lui è risposta alla sua misericordia operativa nei nostri confronti. Nella Bibbia la benedizione per sé ha come termine solo Dio, perché da lui ci viene ogni bene: è risposta di lode e ringraziamento. Come benediciamo Dio, ora benediciamo il nemico stesso. Questi infatti ci dà il sommo bene di essere come Dio, il quale ama i nemici! Il bene maggiore ci viene proprio dai nemici! Da qui si capisce come il Signore possa tollerare un mondo dove c’è il male e come questo sia ormai il luogo del massimo bene.

Pregate per coloro che vi maltrattano. Chi ci abbassa e rinnega davanti agli uomini, noi lo innalziamo e lo confessiamo davanti a Dio; chi ci avvolge di parole cattive davanti agli uomini, noi lo avvolgiamo di parole buone davanti a Dio: davanti a lui parliamo bene e intercediamo per chi parla male di noi e ci denigra.

Così il Signore ci ha insegnato, facendolo per primo nei nostri confronti quando pregò il Padre per i suoi crocifissori (23,34). Con questa preghiera il Signore Gesù ci ha salvati. Facendo altrettanto, anche noi siamo associati alla sua opera di salvezza rivolta a tutti. La preghiera per il nemico è l’ultimo livello di amore, che passa attraverso le mani (“fate”) e la bocca (“dite”) per raggiungere ora il cuore (“pregate”). Esige infatti un cuore puro, perché davanti a Dio non si può mentire.

A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra. Il nemico, oltre che percuoterti nello spirito (odio, maldicenza, calunnia), colpisce anche il tuo corpo, come con Gesù (22,63-65; Is 50,6). La sua risposta a questa violenza fu la libertà di assumerla e portarla. Il male non si vince dando il contraccambio. Viene solo raddoppiato. Lo si vince con il bene (Rm 12,21), disposti a subire ulteriore male, pur di non farlo. Questa è l’unica forza capace di vincerlo. Il giusto sa di “dovere” portare l’ingiustizia: “Come le notti seguono i giorni, così i mali seguono le buone azioni” (Marco l’Asceta). Il costo più duro per chi fa il bene è costatare la sua inefficacia e sconfitta. È lo scandalo-vittoria della croce, di chi si rimette totalmente a Dio e fa il bene senza alcun interesse, per semplice obbedienza e amore al Padre. È così capace di portare tutto il male, anche la morte, e di stimare questo “una grazia” (1Pt 2,19).

A chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Il male si manifesta anche come spoliamento del necessario e dell’indispensabile esterno e interno: “il mantello e la tunica”. Gesù non tenne gelosamente nulla per sé, si spogliò di tutto per noi e ci rivestì con la sua nudità (23,34b). Noi siamo chiamati almeno a “non impedire” tale spoliamento con il nostro rifiuto.

Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Dio è amore e dona a quanti aprono la mano e chiedono. È dono assoluto, senza riserva o considerazioni di merito: Gesù ha donato tutto se stesso “per me” (Gal 2,20; 1Tm 1,15) peccatore. Vivere di questo dono è la radice della nostra capacità di donare a chiunque. Il prezzo della vita è la gratuità.

Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. I miei diritti sugli altri sono trasformati in miei doveri verso gli altri: è la grande rivoluzione. Il passaggio dall’egoismo all’amore. Tutti sono sensibili a sé e ai propri diritti, pochi sono sensibili agli altri e ai loro diritti fino a farne propri doveri! Questa è la regola aurea, che sintetizza come principio generale quanto detto sinora. In forma negativa era già noto: “Ciò che dispiace a te, non farlo a nessun altro. Questa è tutta la legge: il resto è commento” (Hillel). Ma per osservare tale regola negativa basta non far nulla. In Gesù la formulazione è positiva: si suppone un’attività e creatività proprie dell’amore. L’egoismo ti fa porre “te stesso” al centro di tutto: tu sei il sole e gli altri ti devono ruotare attorno! L’amore ti fa porre “l’altro” al centro. È il decentramento tipico dell’amore, che irradia luce e calore. Questo porta chi ama a una forma di *ex-stâsis*. Se amo, il mio bene è fuori di me: è l’altro che amo. E mi realizzo unendomi a lui con il servizio. Così l’uomo supera la menzogna del proprio “io” e diventa come Dio, estasi di amore.

(Da p. Silvano Fausti, *Una comunità legge il Vangelo di Luca*)

VEDERE NEL NEMICO UN FRATELLO

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Chi è il mio nemico?

Chi sono i nostri nemici? La canzone che segue e che esprime odio e malanimo nei confronti del governo di turno, identificandolo proprio come nemico, può servire da spunto all'avvio di una riunione nella quale si cerchi di aiutare i ragazzi ad individuare le persone verso le quali provano ostilità, antipatia, astio e a ricercare i motivi che alimentano questi sentimenti...

È inoltre interessante fare riflettere su come la rabbia con cui si esprime l'autore della canzone scagliandosi contro la scelta di inviare i soldati in territori di guerra (posizione in sé rispettabile e condivisibile), è però rivelatrice di uno stato d'animo aggressivo e violento che, a sua volta, identifica in chi non è d'accordo il "nemico".

Finché sei in tempo tira e non sbagliare mira. Probabilmente il bersaglio che vedi è solo l'abbaglio di chi da dietro spera che tu ci provi ancora, perché poi gira e rigira, gli serve solo una scusa. La fregatura è che è sempre un altro che paga e c'è qualcuno che indaga per estirpare la piaga. Però chissà come mai, qualsiasi cosa accada, nel palazzo lontano nessuno fa una piega. Serve una testa che cada e poi chisseneffrega! La prima testa di c trovata per strada.

Se vuoi tirare tira, ma non sbagliare mira. Probabilmente il bersaglio che vedi è solo l'abbaglio di chi da dietro giura che ha la coscienza pura. Ma sotto quella vernice ci sono squallide mura. La dittatura c'è ma non si sa dove sta, non si vede da qua, non si vede da qua. La dittatura c'è ma non si sa dove sta. Non si vede da qua, non si vede da qua.

Il mio nemico non ha divisa, ama le armi ma non le usa, nella fondina tiene le carte visa e quando uccide non chiede scusa (2). E se non hai morale e se non hai passione, se nessun dubbio ti assale perché la sola ragione che ti interessa avere è una ragione sociale. Soprattutto se hai qualche dannata guerra da fare, non farla nel mio nome, non farla nel mio nome che non hai mai domandato la mia autorizzazione. Se ti difenderai non farlo nel mio nome, che non hai mai domandato la mia opinione.

Finché sei in tempo tira e non sbagliare mira (sparagli Piero, sparagli ora). Finché sei in tempo tira e non sbagliare mira (sparagli Piero, sparagli ora)

Il mio nemico non ha divisa, ama le armi ma non le usa, nella fondina tiene le carte visa e quando uccide non chiede scusa (2). Il mio nemico non ha nome, non ha nemmeno religione e il potere non lo logora, il potere non lo logora. Il mio nemico mi somiglia, è come me: lui ama la famiglia. E per questo piglia più di ciò che dà e non sbaglierà. Ma se sbaglia un altro pagherà.

(Daniele Silvestri, *Il mio nemico*)

L'amore non esclude nessuno

L'amore autentico non esclude nessuno, neppure coloro che ci fanno del male. I brani che seguono, da proporre ai più giovani, ci dicono che in colui che ama avviene l'assoluto decentramento da sé per guardare l'altro mai come un nemico, ma sempre come qualcuno al quale io ho qualcosa da donare.

Un monaco si era seduto a meditare sulla riva di un ruscello. Quando aprì gli occhi, vide uno scorpione che era caduto nell'acqua e lottava disperatamente per stare a galla e sopravvivere. Pieno di compassione, il monaco immerse la mano nell'acqua, afferrò lo scorpione e lo posò in salvo sulla riva. L'insetto per ricompensa si rivoltò di scatto e lo punse provocandogli un forte dolore.

Il monaco tornò a meditare, ma quando riaprì gli occhi, vide che lo scorpione era di nuovo caduto in acqua e si dibatteva con tutte le sue forze. Per la seconda volta lo salvò e anche questa volta lo scorpione punse il suo salvatore fino a farlo urlare per il dolore.

La stessa cosa accadde una terza volta. E il monaco aveva le lacrime agli occhi per il tormento provocato dalle crudeli punture alla mano. Un contadino che aveva assistito alla scena esclamò: «Perché ti ostini ad aiutare quella miserabile creatura che invece di ringraziarti ti fa solo male?».

«Perché seguiamo entrambi la nostra natura» rispose il monaco. «Lo scorpione è fatto per pungere e io sono fatto per essere misericordioso».

(Bruno Ferrero, *A volte basta un raggio di sole*)

"Ma di' un po', come fai ad amare una tale marmaglia di uccelli che ha tentato addirittura di ammazzarti?"
 "Oh, Fletch, non è mica per questo che li ami! È chiaro che non ami la cattiveria e l'odio, questo no. Ma bisogna esercitarsi a discernere il vero gabbiano, a vedere la bontà che c'è in ognuno, e aiutarli a scoprirla da se stessi, in se stessi. È questo che io intendo per amore".

(Richard Bach, *Il gabbiano Jonathan Livingston*)

Gesù ti dice di amare chi ti odia. Pensi di farcela? Perché ti chiede una cosa così difficile? Come si può amare una persona che sai ti vuole del male? Se pensi che l'altro ti odia perché si crede superiore a te, questo certo ti dà fastidio. Se pensi che l'altro ti voglia male perché è invidioso di te, questo non aiuta davvero la relazione. Ma se tu ci pensi bene le parole di Gesù contengono un segreto. Cosa ti fa andare incontro a una persona che non ti vuole bene? Una cosa sola. Se tu non ti aspettavi niente da lei. E se pensi che nessuno ti può togliere ciò che sei perché non ne ha il potere. L'altro ti dice che sei stupido? Perché te la prendi? Se non sei stupido, cosa ti toglie? Nulla. Tu resti quello che sei. Ti tratta da stupido? E lascialo fare... che fa? Pensa un po' a cosa spinge l'altro a ostacolarti. Se si sentisse alla pari, non sprecherebbe tante energie per darti schiaffi, toglierti il mantello...Lo fa proprio perché si sente da meno. Chi sta più male allora è proprio lui. E ha bisogno del tuo perdono per non farsi più del male. Eh sì, il male lo fa non a te ma a sé perché sciupa la sua dignità e le possibilità di bene, il suo cuore si stringe e si indurisce. Un trucco per sciogliere le durezza è proprio quello di Gesù. Amare. Tu prova a prendere un cibo dal congelatore. Per mangiarlo devi scaldarlo, non serve il martello!

(da www.qumran2.net)

Il potere dell'amore

L'amore è capace di cambiare realmente il cuore degli uomini, abbattendo le barriere dell'odio e schiudendo nuove e imprevedibili possibilità di vita.

Quando mi pongo di fronte ad una persona, posso considerarla da due punti di vista. Posso tener conto della sua realtà, di ciò che è. Ma posso anche fare attenzione prevalentemente a ciò che può diventare. In ogni persona, per quanto mediocre possa essere, esiste un "io" profondo che chiede urgentemente di essere realizzato. Amare una persona significa mettersi a servizio di questo "io" per aiutarlo a realizzarsi. Amare vuol dire chiamare l'altro all'esistenza, farlo essere di più. Ma chi sa quali sono i limiti dell'altro? Per amare bisogna allora dare credito all'altro. Guardarlo con speranza. Il linguaggio dell'amore non è la dimostrazione, ma la fede. Chi non ha il senso del mistero, dell'avventura, del rischio, non può amare.

(Erich Fromm, *L'arte di amare*)

È con l'amore che l'uomo può partecipare alla trasformazione del mondo, perché contribuisce a diminuire i rapporti di forza a vantaggio della comunione che cerca, anche in chi opprime, nel "nemico", gli aspetti positivi suscettibili di sviluppo per sottolinearli, farvi appello e così risvegliare il meglio dell'altro. L'amore diventa educativo e promozionale di tutto ciò che può contribuire a far vivere negli altri la vita piena. L'amore sceglie di suscitare la vita piuttosto che mortificarla con la forza e la volontà di potenza. Le persone, infatti, maturano perché vanno spontaneamente verso tutto ciò che le apre alla vita.

(Luciano Cian, *Amare è un cammino*)

Quella che segue è la testimonianza di diciotto brigatisti che si rivolgono al gesuita Adolfo Bachelet, fratello dell'uomo da loro ucciso qualche tempo prima.

Sappiamo che esiste la possibilità di invitarla qui nel nostro carcere [...]. Ricordiamo bene le parole di perdono di suo nipote durante i funerali del padre. Oggi quelle parole tornano a noi, e ci riportano là, a quella cerimonia, dove la vita ha trionfato della morte e dove noi siamo stati davvero sconfitti, nel modo più fermo e irrevocabile [...]. Per questo la sua presenza ci è preziosa: essa ci ricorda l'urto fra la nostra disperata disumanità e quel segno vincente di perdono e di pace, ci conforta sul significato profondo della nostra scelta di pentimento e di dissociazione e ci offre per la prima volta con tanta intensità l'immagine di un futuro che può tornare a essere nostro.

(Adolfo Bachelet, *Tornate a essere uomini! Risposte di ex-terroristi*)

Dobbiamo riconoscere che nel mondo è presente un eccesso di male: quando si oltrepassa la pura stupidità umana - che causa danni anche gravi, ma per incuria, per inettitudine, per negligenza, per debolezza - e si

arriva alla pianificazione del male fatta con cinismo e crudeltà, per godere del disagio altrui, dello schiacciamento dell'altro. Nel mondo, tuttavia, c'è anche un eccesso di bene. Si verifica nel momento in cui si supera la relazione di stretta giustizia, il puro contratto paritario: "io ti do, tu mi dai". Allora si dona in totale gratuità, si dà in pura perdita - dando a chi non merita, a chi ci è ostile - oltrepassando le buone maniere, il buon senso, il senso comune della misura. È il superamento delle abitudini mondane, il calpestamento di ogni convenzione, potremmo dire una "trasgressione", senza la valenza negativa del termine.

(Carlo Maria Martini, *Le tenebre e la luce*)

Come ci ha amato Gesù

Amare i nemici? È impensabile di farcela da soli. Solo se Cristo diventa il centro della nostra vita saremo in grado di accogliere coloro che ci feriscono, di amarli, di pregare per loro. Solo abbandonandoci all'amore di Dio potrà compiersi il miracolo della comunione con ogni uomo, in Lui.

Il pane eucaristico è un pane di comunione. Il sacerdote che alla balaustra passa e ripassa con la mistica navetta tesse il vincolo che ci connette tutti al Signore. Se uno solo degli uomini resta fuori dal nostro cuore, la comunione non è piena. Nell'eucaristia ciò che davvero spaventa non è il mistero del corpo del Signore, ma il Cristo fatto umanità: non è l'ostia ma l'umanità che è nell'ostia. «Il Signore ci ha preparato una mensa...». Quando si torna a casa intristiti dalla durezza degli uomini, la mensa che ci raccoglie, le facce che si hanno d'intorno, la mamma che ci guarda con occhio così diverso dagli altri, fanno scendere e scomparire l'amezza. Si dimentica il male e ci si riconcilia col dovere e con la vita perché qualcuno ci vuol bene. Così l'amore sovrabbondante di Gesù nell'eucaristia ci fa ritrovare i *fratelli* al posto dei *nemici*.

(Primo Mazzolari, *Dietro la Croce*)

Questo figlio si perde negli abissi del peccato e il padre continua ad amarlo nel suo peccato, fino ad accoglierlo a braccia aperte: "quando era ancora lontano, il padre lo vide e, commosso, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò" (Luca 15,20). "Quando era ancora lontano": Dio non ama il peccato degli uomini, ma ci ama nel nostro peccato - e non malgrado il nostro peccato -, ci ama mentre noi siamo suoi nemici, ci riconcilia con lui mentre noi siamo peccatori. Questa è l'esperienza che ha cambiato Paolo: l'essere amato e chiamato da Dio, attraverso Gesù, proprio mentre egli odiava questo Gesù con tutte le sue forze, questo e questo soltanto ha infranto tutti i suoi meccanismi di difesa, fino a renderlo un'altra persona (At 9,1 ss.). Essere amato nella propria capacità di bene è possibile e umanamente abbastanza consueto, ma essere amato nel proprio peccato, nella propria oscurità, anzi nel momento stesso in cui si odia l'altro, è inaudito. L'amore sconfinato di Dio verso di noi e il nostro odio, il nostro peccato nei suoi confronti: qui sta lo sconvolgente messaggio attraverso il quale Gesù evangelizza Dio, gli dà un volto diverso, non il volto del Dio perverso che ci ama quando noi siamo buoni. Chiede forse il padre al figlio perduto di giustificarsi? No, ma lo trascina a fare festa e in cambio gli domanda solo di accogliere il suo abbraccio, di credere al suo amore. Ogni peccatore in profondità è un uomo in attesa di poter piangere tra le braccia di Dio, qualunque sia il sentiero di morte su cui si è incamminato: presto o tardi viene l'ora in cui ogni uomo desidera solo mettere il suo capo tra le braccia di Dio, proprio perché stanco del suo peccato.

(Enzo Bianchi, *I pubblicani e le prostitute vi precedono nel regno di Dio*)

Viviamo in un tempo in cui si moltiplicano i nemici. Sarà il terrorismo, saranno le battaglie ideologiche, sarà la fragilità della nostra umanità, ma oggi sembra che l'arte principale sia quella di individuare i nemici e trovare tutte le motivazioni possibili per scatenare una guerra che li annienti. Si ricorre anche alla guerra di religione. Si inventano guerre sante per dare la stura a tutto l'odio che cova tra uomo e uomo. L'amore ai nemici invece è l'essenza del cristianesimo. Dio non ha nessun nemico, per lui siamo tutti figli. Quel Cristo crocifisso e immolato sulla croce era stato visto come il nemico numero uno di Dio ed era ed è il suo amatissimo Figlio. Per rendere lode a Dio, lo hanno ammazzato. Aberrazione dell'umanità, non solo contro di lui, ma quando lo stesso lo si fa per un qualsiasi uomo, per una creatura che è sempre figlio di Dio. Non si tratta di sforzi psicologici per mantenere la calma di fronte alle offese o una sufficiente capacità di controllo per non lasciarsi coinvolgere in liti assurde, ma di un modo nuovo di pensare, di mettersi di fronte all'umanità con lo Spirito del Signore. Abbiamo bisogno di immergerci nella infinità e gratuità dell'amore di Dio per tutti gli uomini per cancellare dal nostro vocabolario la parola nemico. È un continuo e costante esercizio di contemplazione del suo volto nel volto dell'uomo, della sua presenza in ogni vita che ha fatto nascere.

(Domenico Sigalini, www.donboscoland.it)

Dialogo sull'amore per i nemici (Atti 4,1 ss)

Per il tempo di Pasqua la liturgia ci propone di meditare sul libro degli Atti degli Apostoli. Abbiamo scelto un brano che racconta la storia della prima comunità cristiana in mezzo alle difficoltà e inimicizie dei primi tempi lo abbiamo letto sotto la particolare prospettiva del rapporto col nemico. *In corsivo* abbiamo messo le parti citate dal testo della Parola di Dio. Abbiamo immaginato che la tentazione di una reazione violenta al nemico abbia continuato ad abitare i cuori anche dopo la Pasqua (come d'altronde abita anche i credenti di oggi)... Nel Getsemani, al momento dell'arresto di Gesù, non fu forse un discepolo a staccare con un colpo di spada l'orecchio di un servo dei sacerdoti (cfr. Mc 14,47)... ?

Attraverso questo dialogo **vogliamo dire che:**

- Il perdono del nostro nemico non può avere altro fondamento se non la memoria gioiosa dell'amore di Gesù verso di noi, quando eravamo/siamo suoi nemici...
- Il perdono cristiano non è qualcosa che delle persone 'brave' fanno o provano verso dei cattivi. Esso nasce dalla persuasione che tra noi e i nostri "nemici" c'è un'intima parentela, data dalla propensione ad abbandonare Gesù nei momenti di prova. Questa consapevolezza rende un po' più facile guardare con benevolenza le miserie nostre, come quelle altrui.

Narratore (=N): (Gli apostoli) *Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il capitano del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunziavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li portarono in prigione fino al giorno dopo, dato che era ormai sera. (Atti 4,1-4)*

In effetti, sacerdoti e scribi erano proprio agitati. L'annuncio di Gesù, da vivo, aveva minacciato il loro ruolo, il loro posto di insegnanti perché le parole e i gesti di Gesù distraevano le folle dalle loro scuole. Speravano che, morto Gesù, tutto si tranquillizzasse... Invece, quest'annuncio della risurrezione veniva ancora una volta a complicare le cose...

Molti però di quelli che avevano ascoltato il discorso di Pietro credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.

Bartolomeo (= B): Pietro, facciamo qualcosa! Non possiamo starcene così, in prigione...

Pietro (=P): Cosa proponi ?

B: Si sono convertite diverse migliaia di persone: è un bel numero. Dalla finestra del carcere possiamo comunicare con loro. Potremmo dire di organizzare una rivolta contro i sacerdoti! Con certa gente c'è da fare la voce grossa...

P: A volte, è necessario affrontare dei conflitti. Però, ho paura che sobillando la folla si potrebbe andare troppo in là. C'è il rischio che la violenza esploda e degeneri. E poi, il tono della tua voce non mi sembra riveli un desiderio sereno...

B: Ma come si fa a essere sereni in questa situazione ? La testardaggine e l'ostinazione dei sacerdoti mi fa venire davvero i nervi... Li avessi qui davanti, so io cosa gli farei! D'altronde, lo hai detto tu stesso, nella vita ogni tanto si verificano dei conflitti...

P: Sì, dei conflitti avvengono, ma bisogna entrarci con il cuore di Gesù. Con decisioni ferme, ma mosse dall'amore e non dal risentimento. Le decisioni che nascono dal risentimento non portano il profumo del Vangelo e dunque la pace... Ma ora cerchiamo di dormire, domani ci interrogheranno e sarà bene essere il più riposati possibile...

N: *Il giorno dopo si radunarono in Gerusalemme i capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?". Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro:*

P : *"Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato ad un uomo infermo e in qual modo egli abbia ottenuto la salute, la cosa sia nota a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi sano e salvo. Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati".*

N: *Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e considerando che erano senza istruzione e popolani, rimanevano stupefatti riconoscendoli per coloro che erano stati con Gesù; quando poi videro in piedi vicino a loro l'uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa rispondere. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo:*

Sacerdote uno (= Sac 1): *"Che dobbiamo fare a questi uomini? Un miracolo evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo.*

Sacerdote due (= Sac 2): *la cosa che più mi stupisce non è solo quello che dicono ma "come" lo dicono: sono decisi, ma non arrabbiati. Parlano chiaro, ma senza arroganza. Sono un po' emozionati, ma non in ansia e nell'angoscia pur essendo in una situazione realmente difficile. Comincio a domandarmi se davvero non ci sia il buon Dio di mezzo... Questi sembrano segni della sua presenza!*

Sac 1: *Sono troppo preoccupato per fare caso al tono della loro voce! Piuttosto "perché la cosa non si divulghi di più tra il popolo, diffidiamoli dal parlare più ad alcuno in nome di lui".*

N: *Richiamatili, ordinarono loro di non parlare assolutamente né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono:*

Pietro e Giovanni: *Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato.*

B: *Pietro, sono stupito anch'io della calma e della pace che traspare nelle tue parole, sul tuo volto... Da dove provengono? Non so come fai, di fronte a uomini verso i quali non si può nutrire che disprezzo: sono avidi, preoccupati del proprio potere, paurosi... Davvero sgradevoli!*

P: *A dirti il vero, non vedo il nostro gruppo molto diverso da loro.*

B: *Pietro! Ma cosa dici? Vacci piano con le parole! Così offendi anche me!*

P: *Caro Bartolomeo, tu dici che loro sono chiusi e attaccati al potere... Hai dimenticato le nostre discussioni all'ultima cena su chi fosse il più grande (Lc 22,24)? E ti ricordi quando impedimmo a un tale di fare guarigioni nel nome di Gesù, solo perché non era del nostro gruppo (Lc 9,49) ? Io, poi, ho ancora fresco nella memoria il mio tradimento nei confronti di Gesù: l'ho rinnegato per tre volte. E nonostante tutto questo, nello sguardo di Gesù non ho mai trovato altro che perdono e pace. Lui sapeva di che pasta sono fatto, mi conosceva. Lui non si è mai sorpreso della nostra fragilità. Noi eravamo nemici di Gesù e, spesso, continuiamo ad esserlo cadendo nel peccato, nell'errore, nel male. Gesù ci perdona, accoglie con compassione la nostra fragilità. Non so come, ma guardando questi farisei mi è donato di provare qualcosa del genere...*

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

1ª proposta: Una storia... diversi finali.

OBIETTIVO: Attraverso un racconto che riproduce una situazione verosimile nel vissuto di un bambino, fare emergere le diverse possibilità di reagire che esistono, di fronte a una persona che ci ferisce, che ci fa del male.

La riunione inizia con la rappresentazione di una favola da parte di alcuni Responsabili.

In un cortile tranquillo e silenzioso tre bambini giocavano con le figurine di animali: avevano cani, gatti, giraffe, panda, pesciolini rossi, due orsi e un pappagallo. I bambini erano contenti e si divertivano assieme, ma non erano felici. Infatti il tenero Giac aveva poche figurine, mentre Scannagatto che ne aveva tante, non ne voleva sapere di cederne qualcuna ai suoi amici.

All'improvviso il tenero Giac, senza dire nulla, raccolse tutte le figurine che erano per terra e scappò di corsa sparendo tra gli alberi. Ciccipoldo e Scannagatto gli corsero dietro, senza però raggiungerlo. Dopo una lunga ricerca trovarono le figurine: erano tutte dentro un piccolo laghetto insieme ai pesci rossi che guardavano stupiti quegli strani animali un po' rattroppati dall'acqua. I due bambini lentamente e in silenzio raccolsero le figurine. Ciccipoldo era molto triste, Scannagatto era invece proprio arrabbiato.

La sera tutti e tre i bambini non riuscivano a prendere sonno e pensavano alla giornata appena trascorsa. Scannagatto era molto scocciato con il tenero Giac e pensava a come avrebbe potuto vendicarsi, per esempio rubandogli le matite colorate, strappandogli le pagine del quaderno, mangiandogli la merenda o, più semplicemente, dandogli un bel pugno sulla pancia. Ciccipoldo pensava e ripensava al perché senza motivo, Giac aveva rovinato il loro gioco preferito, non riusciva proprio a capire ed era molto triste. Non gli avrebbe più rivolto la parola. Il tenero Giac, invece, era molto pentito, ed ora era il più addolorato di tutti.

La mattina successiva, durante la merenda, tutti i bambini si trovarono nel cortile....

Una condivisione può quindi essere avviata con i bambini, sulla traccia di alcune domande:

- *Dei tre protagonisti della storia, in quale ti riconosci maggiormente?*
- *Se tu fossi stato nei panni di Scannagatto e di Ciccipoldo, come ti saresti comportato?*
- *Ti è mai successo che qualcuno ti abbia fatto uno sgarbo così offensivo come quello che Giac ha fatto ai suoi amici? Come ti sei comportato in quell'occasione?*
- *Scannagatto pensa a diversi modi per vendicarsi. Quale ti sembra il migliore? Te ne vengono in mente altri?*
- *Puoi immaginare un modo diverso in cui si potrebbe reagire di fronte a qualcuno che non si comporta da amico nei tuoi confronti?*

Partendo da quest'ultima domanda, il Responsabile chiede ai bambini -a chi se la sente e uno dopo l'altro- di andare da ognuno dei tre personaggi a dire ad alta voce che cosa ne pensa di quello che è successo.

In alternativa si può immaginare insieme un finale per la storia. Ogni bambino può proporre uno e il Responsabile li scrive tutti su una lavagna.

Al termine degli interventi dei bambini, il Resp. fa finta di telefonare a Gesù per chiedergli quale finale sarebbe invece piaciuto a Lui. Dalla conversazione telefonica sembra che Gesù abbia già inviato una letterina ai bambini per fare loro sapere che cosa ne pensa di ciò che è avvenuto nel racconto e indica anche il luogo in cui essa si trova (naturalmente, precedentemente alla riunione, il Resp. avrà preparato la busta con la lettera e l'avrà nascosta in un preciso luogo dove, ora, insieme ai bambini, andrà a tirarla fuori).

Cari bambini, questa storia è quella di mille litigi, mille sgarbi, mille dispetti che ogni giorno avvengono fra i bambini, come anche fra i grandi. Come sapete bene, basta un bisticcio, anche solo per una piccola cosa, e la persona che ha aggredito diventa facilmente per l'altro il peggiore nemico. E sembrerebbe normale e giusto, a chi ci fa del male, restituire il contraccambio! Ma a me questa cosa non piace. Io vorrei che, anche se qualcuno vi sta antipatico, non vi piace, non ci andate d'accordo, non vi dimenticaste mai che è un vostro fratello. (da qui la lettera può continuare parafrasando qualche frase del testo tratto dal sito di qumran riportato a pag 13).

E ora, ho preparato per voi il finale di questa storia, quello che più di tutti sarebbe piaciuto a me! (ogni bambino riceverà un foglio a lui intestato con la storia, completa del finale da una parte e la citazione di Lc 6,27-30, dall'altra).

Giac, piangendo, spiegò ai suoi amici com'era andata. Era scappato con le figurine perché voleva farle vedere alla sua sorellina alla quale piacevano molto gli animali. Sapeva che se le avesse chieste, Scannagatto non gliel'ebbe mai date. Ma era inciampato in una radice, correndo, combinando un bel disastro! Saputo come erano andate le cose Scannagatto e Ciccipoldo dissero a Giac che erano ancora suoi amici e gli diedero metà delle loro figurine. L'appuntamento era per il pomeriggio, per giocare nuovamente tutti insieme.

(Il racconto è stato tratto da Centro Poggeschi, *Il Rotolo. Per una catechesi familiare.* – Selleri).

2ª proposta: L'amore scalda i cuori

OBIETTIVO: *Intraprendere un cammino di riconciliazione interiore con le persone che non ci piacciono, con le quali non andiamo d'accordo, diventando consapevoli che il primo a compiere questo passo è stato Gesù.*

Per dare l'avvio alla riunione, il Resp. porterà una bottiglia d'acqua precedentemente lasciata diverse ore nel congelatore, quindi completamente ghiacciata. Questa bottiglia è simbolo delle persone che sentiamo "nemiche": è fredda, dura, inaccessibile. Allo stesso tempo, l'acqua gelata rappresenta anche il nostro cuore indurito dalle antipatie, dai litigi, dalle ostilità... Gesù ci ha fatto capire, nella precedente riunione, che vuole che noi avviciniamo con amore anche coloro che ci sono antipatici, che ci rifiutano, che non ci vogliono bene, che non ci piacciono. L'amore è l'unica arma che abbiamo per "ammorbidire" il cuore di questi fratelli. L'amore è l'unico modo perché anche il nostro cuore indurito si.... sciolga.

Il Resp. e i bambini mettono insieme le mani attorno alla bottiglia per un minuto. Piano piano l'acqua all'interno incomincerà a sciogliersi. Certo, fa un po' male tutto quel freddo! Non è facile amare chi non ci vuole. Ma è uno sforzo che, per amore, possiamo fare e ci riusciremo certamente se ci affidiamo all'amore di Gesù che è molto, ma molto più grande del nostro. Basti pensare alle parole che ha pronunciato sulla croce, prima di morire, pregando per i suoi assassini: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

La condivisione potrà essere guidata da alcune domande.

- *Hai mai fatto esperienza di come l'amore può rendere una persona migliore?*
- *Ti è successo di essere molto arrabbiato con qualcuno e di avere ricevuto da lui un gesto di riconciliazione che ti ha fatto immediatamente sbollire la rabbia?*
- *Per te, è facile o difficile andare incontro a chi ti ha fatto del male?*
- *Il fatto che Gesù continui a volerci bene anche quando ci dimentichiamo di lui, anche quando lo feriamo facendo del male ai nostri fratelli, anche quando in noi la cattiveria ha il sopravvento sulla bontà... ti dà una spinta in più per fare come ha fatto lui?*
- *Pensa a una persona che sopporti con fatica, che ti fa saltare spesso i nervi, della quale non ti piacciono proprio gli atteggiamenti. Saresti pronto ad abbracciarla per farla passare da nemica ad amica?*

Dopo che ognuno ha raccontato le proprie esperienze, viene chiesto ad ogni bambino di rappresentare con un disegno su un cartoncino l'immagine del volto, in dimensioni reali, di qualcuno con il quale non va d'accordo, o da cui si sente respinto. Magari proprio quello della persona alla quale ha fatto riferimento nell'ultima domanda. La sagoma verrà ritagliata e passata ad un compagno che la porrà sul proprio volto, come una maschera.

Il Responsabile leggerà il brano di Lc 6,27-30 e chiederà a ciascuno di formulare nel proprio cuore, in silenzio, una preghiera a Gesù, perché lo aiuti ad amare la persona alla quale ha pensato e che ha ritratto, allo stesso modo in cui la ama Lui. Sempre in silenzio, ogni bambino, uno dopo l'altro, andrà verso la persona che indossa la maschera da lui realizzata e compirà un gesto d'amore, di accoglienza, di interesse nei suoi confronti (un abbraccio, un bacio, una carezza...). Quando tutti avranno compiuto il gesto di riconciliazione, si toglieranno la maschera e andranno ad appenderla all'interno di un grande cuore, quello di Gesù, preparato in precedenza dal Resp.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

1ª proposta: Chi è il mio nemico?

OBIETTIVI: *Aiutare i ragazzi ad individuare quali sono le persone con le quali assumono un atteggiamento di rigetto e a ricercare le cause che motivano questo loro rifiuto.*

La riunione inizia ascoltando –o cantando- la canzone di Daniele Silvestri "Il mio nemico" pubblicata a pag. 12. La parola "nemico" è molto forte e probabilmente –almeno lo speriamo!- fra gli undici e i tredici anni nessuno dei nostri ragazzi ha accumulato esperienze talmente negative da individuare in altre persone dei veri e propri nemici. Tuttavia la cultura di prepotenza e di sopraffazione che sembra oramai dilagare (gli episodi di bullismo, le tifoserie violente, i programmi televisivi che basano il loro successo sugli insulti che si rivolgono i protagonisti...) ci danno la misura di quanti nemici si parano di fronte alle vite dei nostri ragazzi senza che spesso essi riescano nemmeno a percepire certi atteggiamenti di aggressività come ostili, violenti o, comunque poco evangelici... La canzone proposta ha uno stile molto aggressivo che abita oramai molte delle conversazioni che ascoltiamo quotidianamente.

A questo punto può essere proposto un lavoro a coppie. Ogni coppia avrà il compito di simulare una circostanza in cui i due interpreti si troveranno su posizioni antagoniste (in un dibattito televisivo, nella discussione sul tifo per una determinata squadra, nella simulazione di un litigio, della discussione su un diverso riferimento di valori...). Per facilitare i ragazzi potrebbe essere il Responsabile stesso ad affidare ad ogni coppia una "situazione tipo". Questa prima scenetta dovrà essere proposta una seconda volta in chiave differente, e cioè con uno dei due "contendenti" che assumerà un atteggiamento di comprensione, di accoglienza, di concreto desiderio di ricomposizione della contesa in termini di rispetto anche a costo di fare la figura del perdente.

Una condivisione su quanto realizzato dai ragazzi potrà essere aiutata da alcune domande.

- *Scagliarsi con violenza (anche solo verbale) contro qualcuno che fa cose con le quali non ti trovi d'accordo è un modo per costruire o per demolire? Cosa si costruisce? Cosa si distrugge?*
- *Come reagisci quando qualcuno non si comporta bene nei tuoi confronti? Tendi a vendicarti, a rispondere per le rime o sai essere un "seminatore" di pace?*
- *Se due tuoi amici litigano, decidi di aderire alle tesi dell'uno o dell'altro e di "allearti" con uno dei due per identificare immediatamente nell'altro l'avversario su cui scagliarti? Oppure cerchi di mediare per far sì che trovino un punto d'incontro per ricominciare a dialogare con serenità?*
- *Il primo passo per arrivare ad un atteggiamento di mitezza nei confronti di coloro che si considerano avversari va compiuto in direzione di se stessi, con la bonifica dei pensieri e dei sentimenti che fanno di acido, di collerico, di insofferenza verso chi la pensa diversamente. Che cosa fai già e che cosa potresti fare - concretamente - per operare nella direzione della riconciliazione e dell'amore?*
- *Conosci persone che hanno fatto dell'amore per il nemico il tratto caratteristico della propria esistenza? Chi?*

La riunione può avere termine leggendo assieme uno dei brani riportati a pag. 14 sotto il titolo "Come ci ha amati Gesù".

2ª proposta: Chiodi da piantare e chiodi da togliere

OBIETTIVO: *attraverso un incontro di preghiera/veglia accorgersi del male insito in qualunque atteggiamento di malevolenza o di inimicizia e dare il proprio assenso perché il Signore ci aiuti a mutare profondamente questi atteggiamenti in gesti di amore e di fraternità..*

All'ingresso della sala o della cappella in cui si svolge la celebrazione viene consegnato a ciascun bambino una scatolina di puntine da disegno e un mucchietto di strisce di carta colorata. Sul fondo della stanza è posto un cartellone sul quale è disegnato un crocifisso.

Si può iniziare l'incontro leggendo ad alta voce –o, meglio, mimando- la storia del monaco che per tre volte salva dall'annegamento lo scorpione che stava per annegare (v. pag. 12). Quindi viene chiesto ai ragazzi di scrivere sui foglietti che hanno a disposizione (uno per ogni foglietto) i nomi di diverse persone verso le quali hanno mostrato atteggiamenti di antipatia o di rivalsa, tutti quegli amici, familiari, conoscenti nei confronti dei quali si è stati un po' "scorpioni".

Quindi, uno alla volta, in silenzio, i ragazzi vanno ad affiggere questi foglietti, ciascuno con una puntina da disegno, sui piedi e sulle mani del crocifisso. Intanto ad alta voce il Responsabile legge: *Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno* (Lc 23,34). *Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra...Da' a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo.*" (Lc 6,27-30).

Ogni volta che ci facciamo dei nemici, ogni volta che non siamo capaci di perdonare qualcuno che ci ha fatto del male ma, anzi, restituiamo l'offesa con gli interessi, ogni volta che prevale in noi il desiderio di vendicarci, ogni volta che per qualche ragione decidiamo che una persona è antipatica e non vogliamo avere nulla a che fare con lei, dimentichiamo che in quei fratelli c'è Gesù e che, rifiutando loro, respingiamo lui.

Gesù ci invita a cambiare completamente atteggiamento e ce lo insegna perdonando per primo coloro che lo hanno messo in croce e pregando per loro. Siamo capaci di fare lo stesso?

Ogni ragazzo sceglie, fra le persone che ha elencato in precedenza, una per la quale scrivere una preghiera continuando quella che segue:

Signore, anch'io sono complice dei chiodi nelle tue mani e nei tuoi piedi. Anche io possiedo chiodi per ferire chi mi fa soffrire, per difendermi con violenza, per restituire il male ricevuto. Non sono grossi chiodi, perché sono solo un ragazzo, ma so che fanno male. Piccole fitte: parole, atteggiamenti, sguardi, sorrisi... per ferire mio fratello, mia sorella. Tu, che non hai restituito il male che ti hanno fatto, aiutami a strappare i chiodi che io ho piantato. Ti prego in particolare per...

Quando tutti hanno terminato di scrivere, portano la loro preghiera sotto il crocifisso e staccano la puntina che tiene affisso il bigliettino con il nome della persona per la quale hanno pregato.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

1ª proposta: Qualcuno a cui non laverei mai i piedi

OBIETTIVO: *Provare ad individuare quelle persone che impersonificano nella nostra vita il "nemico" e attuare delle strategie per far sì che esse possano entrare a fare parte delle nostre vite come oggetti del nostro interesse e della nostra cura. In altre parole, del nostro amore..*

Superare l'antipatia e il rancore verso le persone che ci hanno fatto qualche torto è certamente difficile. È molto più facile sacrificarsi per qualcuno a cui teniamo. Ma Gesù ci chiede di amare "tutti" come ci ha amato Lui, non solo coloro ai quali vogliamo bene. Come è possibile farlo? Come è possibile amare e soprattutto sacrificarsi per qualcuno che non ricopre nessun ruolo, che ci sembra non avere alcuna importanza nella nostra vita, addirittura per un "nemico"?

Il testo che offre lo spunto per la riunione è Giovanni 13,1-17, La lavanda dei piedi. Gesù in ginocchio, in un gesto di totale umiltà, ha lavato i piedi a tutti gli apostoli, compreso Pietro che di lì a poco lo avrebbe rinnegato, compreso Giuda, pur sapendo che lo avrebbe tradito e consegnato alla morte. Gesù nel gesto di lavare i piedi (azione per un ebreo da non chiedere quasi neppure ad uno schiavo) non dona qualcosa, ma dona se stesso per amore. E da questo amore non lascia fuori nessuno.

Per riflettere personalmente e, poi, condividere:

- *Immagino di essere io nei panni di Pietro o Giuda. Io che con i miei peccati, i miei ripensamenti, le mie infedeltà, probabilmente non mi sento degno di un gesto simile... Gesù, il figlio di Dio, è chino sui miei piedi, pronto per lavarmeli, deciso a servirmi... Che cosa mi sento di dirgli?*
- *Immagino di essere io a lavare i piedi a qualcuno. C'è una persona alla quale non li laverei per niente al mondo? Qualcuno verso il quale nutro un astio, un rancore che mi impedirebbero qualsiasi gesto di riconciliazione, di accoglienza, di servizio? Penso non solo a persone singole, ma anche a rappresentanti di una parte politica cui sono ostile, di una squadra di calcio avversaria, di un gruppo del quale non condivido lo stile...*
- *Credo di essere io più degno, nei confronti di Gesù, di un gesto simile, di quanto non lo siano queste persone nei miei? Concretamente, me la sento, qui ed ora, di assumere l'impegno di un gesto di amicizia, di riconciliazione, di tenerezza nei suoi/ loro confronti? E, se proprio non riesco ad immaginare un gesto concreto da fare nella mia vita quotidiana, riesco almeno a formulare una preghiera al Signore affinché mi aiuti a cambiare il mio atteggiamento di ostilità in un atteggiamento di amore? Scrivo ora l'impegno che voglio prendere nei confronti di questa/e persona/e o la preghiera che intendo formulare.*

Al termine della condivisione ognuno scrive su un cartoncino da appendere al collo con un cordoncino, il nome del "nemico" cui ha pensato. I ragazzi si scambiano i cartoncini e ognuno di loro con una bacinella di acqua e un asciugamano, che il Resp avrà precedentemente provveduto a procurarsi in numero sufficiente, laverà i piedi al compagno che rappresenta il suo "Giuda".

2ª proposta: La veglia delle pietre

OBIETTIVO: *attraverso una celebrazione e alcuni gesti si cerca di porre l'attenzione sulla assoluta necessità di affidarsi completamente a Dio per fare un'autentica esperienza di conversione dall'ostilità all'amore.*

La celebrazione ha come suo centro la Parola di Gv 8,1-11. La donna adultera è considerata dalla società del tempo una nemica della società, una peccatrice che con la sua condotta immorale inquina e turba l'ordine pubblico. Va eliminata! Ciascuno di noi, rispetto ai propri nemici, avversari tende a ritenersi dalla parte del giusto, del bene, del buono... L'unico che potrebbe proclamarsi "giusto" è Gesù che, però, sceglie di non scagliarsi contro la donna, ma di perdonarla, di amarla, di difenderla da chi la vorrebbe morta.

Viene consegnato a ciascuno un sasso pesante da tenere in mano mentre il Responsabile legge il testo di una preghiera:

Una pietra nella mia mano. Scheggia tagliente staccata dalla parete di una montagna o ciottolo levigato dall'acqua... È fredda nella mia mano. È pesante. Tende verso il basso. Dura materia. Morta realtà. La mia vita, a volte può diventare pietra che mi attrae verso il basso. Questa pietra posso essere io. Sono duro, a volte, giudico il mio fratello. Il mio cuore rinuncia ad amare. Sono freddo, ostile, nella convinzione di essere migliore di altri. Nella mia pesantezza mi ritrovo gelido, pesante sasso, ciottolo senza vita, senza cuore che vuole scagliarsi, giudice, per colpire il fratello. Io, con le mie miserie, con la mia incapacità di amare...

In un tempo di silenzio si chiede a ciascun ragazzo di rivivere con l'immaginazione la scena del Vangelo letta in precedenza, mettendo se stesso al posto di Gesù e una persona verso la quale si prova una forte ostilità al posto della peccatrice. Ciascuno scrive quindi un dialogo in cui immagina di accogliere con simpatia la persona che ha scelto, di chiedere perdono per i propri sentimenti di inimicizia, in cui descrive un gesto di avvicinamento e di accoglienza.

Una volta che tutti hanno terminato il compito assegnato ci si divide a coppie. Ciascuno legge al proprio compagno il dialogo che ha composto e il compagno avvolge la sua pietra con della carta stagnola pronunciando la frase "ama i tuoi nemici e prega per coloro che ti perseguitano". Quindi, a sua volta, leggerà il proprio colloquio immaginario all'amico che ripeterà la stessa frase, compiendo il medesimo gesto. I sassi avvolti nella carta argentata sembreranno ora tante pietre preziose.

Per terminare la celebrazione verrà distribuito un foglio con su riportata una preghiera da fare a due voci (il testo biblico potrebbe essere letto dal Responsabile [R.], mentre la risposta da tutta l'assemblea [T.]). Durante la preghiera i ragazzi, a turno, si alzeranno e andranno a deporre la loro pietra preziosa all'altare.

R. *Ascoltatemi, voi siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51,1).*

T. *Nelle nostre ingiustizie, sulle nostre divisioni pronunci la tua parola, Dio grande e misericordioso! A noi che ti cerchiamo come Dio giusto e salvatore mostri la solida roccia del tuo amore fedele: sei nostro Padre!*

R. *Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio nuove tutte le cose; proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? (Is 43,18-19).*

T. *L'inverno è passato, si apre radiosa la primavera. Fiorisce la speranza. L'amore è sempre nuovo!*

R. *Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo. Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne (Ez 36,26).*

T. *Un cuore nuovo capace di amare. Uno spirito nuovo, entusiasmo improvviso, generosa accoglienza. Uno sguardo nuovo che esprime simpatia, comprensione, calore umano. Dentro di me non più cuore di pietra, ma cuore di carne! Grazie Signore!*

R. *Gesù è la pietra scartata dai costruttori per diventare testata d'angolo (At 4,11).*

T. *Cristo, solida pietra, amore fedele fino alla morte e alla morte di croce. Altre pietre scegliamo per la nostra esistenza. Friabili pietre, rovinosa ghiaia, sassi pesanti da scagliare contro il fratello che non amiamo. Perdonaci, Signore!*

R. *Stringendovi a Lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2,4-5).*

T. *Padre buono, unisci tutti noi nell'unico amore. Accanto a Cristo, pietra preziosa, costruiamo la Chiesa, il tempio di Dio. Impegno, incontri, sorrisi, gioia, entusiasmo, amore ricevuto e donato, fraterna amicizia, dolore condiviso, fatica del perdono: tutto ti offriamo in sacrificio vivente. Spirito Santo, amore forte sulle nostre chiusure, vieni in pienezza: saremo la tua casa!*

R. *Padre, tu non cessi mai di chiamare i tuoi figli ad una vita più piena e nella tua infinita bontà offri a tutti il tuo perdono e il tuo amore. Se anche abbiamo peccato, se abbiamo disprezzato il fratello, abbiamo odiato qualcuno e il nostro cuore ci condanna, sappiamo che tu sei più grande del nostro cuore.*

T. + R. *Ti ringraziamo perché tu togli il nostro cuore di pietra e ci doni un cuore di carne. Sull'ammasso di pietre in rovina effondi il tuo Spirito che fa nuova la vita. Diventiamo pietre preziose per il tuo Regno. Accanto Cristo, tuo figlio, pietra angolare, potremo costruire la nostra esistenza insieme con tutti gli uomini, nostri fratelli.*

(Liberamente tratto da Guido Novella, *Celebrare con le cose* – Elledici)

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)

Le comunità di questa branca sono invitate a leggere attentamente l'editoriale che apre il sussidio e a dedicare ad esso un congruo tempo di riflessione personale e quindi di condivisione.

Ci sembra inoltre opportuno che un'altra riunione venga dedicata alla lettura e commento del brano tratto dalla Lettera Enciclica "Deus caritas est" di Benedetto XVI pubblicata nelle ultime pagine.

Per pregare insieme, infine, potrà essere di aiuto il testo evangelico di Marco e la traccia che segue, presentati a pag. 9.

In continuità con la riflessione che abbiamo avviato attraverso la pubblicazione di alcuni stralci della catechesi sul significato sponsale del corpo di Giovanni Paolo II, a partire da questo numero presenteremo diversi brani tratti dalla prima enciclica di Benedetto XVI "Deus caritas est". Sollecitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerli e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.

IL FOLLE AMORE DI DIO PER L'UOMO

7. Le nostre riflessioni, inizialmente piuttosto filosofiche, sull'essenza dell'amore ci hanno ora condotto per interiore dinamica fino alla fede biblica. All'inizio si è posta la questione se i diversi, anzi opposti, significati della parola amore sottintendessero una qualche unità profonda o se invece dovessero restare slegati, l'uno accanto all'altro. Soprattutto, però, è emersa la questione se il messaggio sull'amore, a noi annunciato dalla Bibbia e dalla Tradizione della Chiesa, avesse qualcosa a che fare con la comune esperienza umana dell'amore o non si opponesse piuttosto ad essa. A tal proposito, ci siamo imbattuti nelle due parole fondamentali: *eros* come termine per significare l'amore « mondano » e *agape* come espressione per l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato. Le due concezioni vengono spesso contrapposte come amore «ascendente» e amore «discendente». Vi sono altre classificazioni affini, come per esempio la distinzione tra amore possessivo e amore oblativo (*amor concupiscentiae* – *amor benevolentiae*), alla quale a volte viene aggiunto anche l'amore che mira al proprio tornaconto.

L'amore cristiano: un mondo a sé?

Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porle tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'*agape* appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'*eros*. Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirevole, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà *eros* e *agape* — amore ascendente e amore discendente — non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. Quanto più ambedue, pur in dimensioni diverse, trovano la giusta unità nell'unica realtà dell'amore, tanto più si realizza la vera natura dell'amore in genere. Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente — fascinazione per la grande promessa di felicità — nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà « esserci per » l'altro. Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso; altrimenti l'*eros* decade e perde anche la sua stessa natura. D'altra parte, l'uomo non può neanche vivere esclusivamente nell'amore oblativo, discendente. Non può sempre soltanto donare, deve anche ricevere. Chi vuol donare amore, deve egli stesso riceverlo in dono. Certo, l'uomo può — come ci dice il Signore — diventare sorgente dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva (cfr *Gv* 7, 37-38). Ma per divenire una tale sorgente, egli stesso deve bere, sempre di nuovo, a quella prima, originaria sorgente che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto scaturisce l'amore di Dio (cfr *Gv* 19, 34). [...]

8. Abbiamo così trovato una prima risposta, ancora piuttosto generica, alle due domande su esposte: in fondo l'« amore » è un'unica realtà, seppur con diverse dimensioni; di volta in volta, l'una o l'altra dimensione può emergere maggiormente. Dove però le due dimensioni si distaccano completamente l'una dall'altra, si profila una caricatura o in ogni caso una forma riduttiva dell'amore. E abbiamo anche visto sinteticamente che la fede biblica non costruisce un mondo parallelo o un mondo contrapposto rispetto a quell'originario fenomeno umano che è l'amore, ma accetta tutto l'uomo intervenendo nella sua ricerca di amore per purificarla, dischiudendogli al contempo nuove dimensioni. Questa novità della fede biblica si manifesta soprattutto in due punti, che meritano di essere sottolineati: l'immagine di Dio e l'immagine dell'uomo. [...]

10. L'*eros* di Dio per l'uomo — come abbiamo detto — è insieme totalmente *agape*. Non soltanto perché viene donato del tutto gratuitamente, senza alcun merito precedente, ma anche perché è amore che perdona. Soprattutto Osea ci mostra la dimensione dell'*agape* nell'amore di Dio per l'uomo, che supera di gran lunga l'aspetto della gratuità. Israele ha commesso « adulterio », ha rotto l'Alleanza; Dio dovrebbe giudicarlo e ripudiarlo. Proprio qui si rivela però che Dio è Dio e non uomo: « Come potrei abbandonarti, Efraim, come consegnarti ad altri, Israele? ... Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te » (*Os* 11, 8-9). L'amore appassionato di Dio per il suo popolo — per l'uomo — è nello stesso tempo un amore che perdona. Esso è talmente grande da rivolgere Dio contro se stesso, il suo amore contro la sua giustizia. Il cristiano vede, in questo, già profilarsi velatamente il mistero della Croce: Dio ama tanto l'uomo che, facendosi uomo Egli stesso, lo segue fin nella morte e in questo modo riconcilia giustizia e amore. [...]

Gesù Cristo – l'amore incarnato di Dio

12. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la « pecorella smarrita », l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr *Lc* 19, 37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: « Dio è amore » (*I Gv* 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare.

14. [...È] nel « culto » stesso, nella comunione eucaristica che è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un' Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente — come dovremo ancora considerare in modo più dettagliato — il «comandamento» dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere «comandato» perché prima è donato.

15. È a partire da questo principio che devono essere comprese anche le grandi parabole di Gesù. Il ricco epulone (cfr *Lc* 16, 19-31) implora dal luogo della dannazione che i suoi fratelli vengano informati su ciò che succede a colui che ha disinvoltamente ignorato il povero in necessità. Gesù raccoglie per così dire tale grido di aiuto e se ne fa eco per metterci in guardia, per riportarci sulla retta via. La parabola del buon Samaritano (cfr *Lc* 10, 25-37) conduce soprattutto a due importanti chiarificazioni. Mentre il concetto di « prossimo » era riferito, fino ad allora, essenzialmente ai connazionali e agli stranieri che si erano stanziati nella terra d'Israele e quindi alla comunità solidale di un paese e di un popolo, adesso questo limite viene abolito. Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri. Infine, occorre qui rammentare, in modo particolare, la grande parabola del Giudizio finale (cfr *Mt* 25, 31-46), in cui l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (*Mt* 25, 40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio.

(Benedetto XVI, dalla Lettera enciclica *Deus Caritas est*, dicembre 2005)